

Introduzione al 25° Concorso Internazionale Scultura da Vivere edizione 2021

RINASCITA Dalla memoria della pandemia a un mondo nuovo

Agli inizi d'ogni anno la Fondazione Peano pubblica il bando per il Concorso "Scultura da vivere" e, subito dopo, avvia una lunga meditazione attraverso cui individuare il tema dell'edizione successiva. Nel febbraio 2020 l'opinione prevalente era quella di onorare il 25° anniversario del Premio, nel 2021, con un argomento largamente condiviso in Italia e, si può dire, nel mondo intero: la celebrazione del settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri. Si era certi che i candidati al Concorso avrebbero trovato una ricca sorgente d'ispirazione nella personalità e nell'arte del Poeta che, raccogliendo nella sua opera monumentale la tradizione della cultura occidentale e gli spunti letterari dell'Alto Medioevo, segnò in modo definitivo la via che la letteratura e la lingua italiana avrebbero percorso.

Un'imprevedibile sciagura, la pandemia del Covid-19, si è abbattuta proprio a partire dal 2020 sulla popolazione di tutto il pianeta, al punto di modificarne rapidamente la vita quotidiana: abitudini, modi di vivere, pensieri e sentimenti sono stati sconvolti dal filtro condizionante, quando non dall'incubo, della malattia. Da allora, tra speranze e ricadute, è trascorso più di un anno, nel corso del quale il tema dominante, nell'animo di ciascuno, è stato ed è ancora quello della pandemia, con tutte le sue conseguenze dirette e indirette, sul piano sia individuale che sociale. Ad altro non sembrava dunque di poter dedicare questo bando di concorso, come stimolo ad una progettualità e creatività artistica per una "Scultura da vivere".

Ecco: "da vivere". Le prospettive di fine e di morte sono in contrasto con la finalità centrale del Premio, indicata dal suo stesso titolo, la promozione dell'arte, non come estenuato prodotto estetico, ma come impulso alla vita; ed oggi, soprattutto grazie al rapido perfezionamento dei vaccini antivirus, si sono aperte nuove speranze. Dante, nella celebre chiusura della prima Cantica, con icastica rapidità rappresenta, dopo il buio dell'Inferno, l'apparire della luce ("tanto ch'i vidi de le cose belle / che porta l'ciel, per un pertugio tondo") e l'entusiasmo del ritorno alla vita ("E quindi uscimmo a riveder le stelle"). E prosegue nel Primo Canto del Purgatorio con rinnovata speranza nel futuro "Per correr miglior acque alza le vele omai la navicella del mio ingegno, che lascia dietro a sé un mar sì crudele".

Nella sua visione filosofica e religiosa improntata all'aristotelismo tomistico, il poeta indica in Dio ("l'amor che move il sole e l'altre stelle") il *motore immobile* del ciclo della vita; così finisce il poema, ed è chiaro che chi possiede il dono di un'autentica fede ha la certezza di vivere in eterno, in una vicenda che Dio guida "sì come rota ch'igualmente è mossa". Ma anche per le fragili e tiepide speranze dell'agnostico e addirittura per le amare certezze dell'ateo, il ciclo della vita conserva una sua continuità, se non nella salvezza individuale, nel volgersi della storia, che conserva indelebile, generazione per generazione, il segno di chi ne ha fatto parte.

Il periodo che abbiamo appena vissuto, e che ancora stiamo vivendo, ci ha messi di fronte ad un rischio di morte così imminente come da lungo tempo non avevamo più provato, ma la capacità dell'uomo di reagire ci fa vedere la fine dell'incubo e la speranza di riprendere il nostro cammino e la socialità interrotta, come sempre è successo nella storia dell'umanità, quando ha dovuto attraversare pestilenze, catastrofi naturali, guerre.

Il 25° Concorso "Scultura da Vivere" propone dunque ai giovani partecipanti, con il tema "Rinascita – Dalla memoria della pandemia a un mondo nuovo", di sviluppare un progetto che possa essere rappresentazione emblematica del momento che stiamo vivendo con dentro tutte le sue ansie, incertezze, frustrazioni, ma anche le speranze e le prospettive del dopo, in un mondo che si immagina rinnovato dall'esperienza vissuta.

L'opera potrà esprimere la sintesi di queste sensazioni ed esperienze o anche la proposta di un nuovo spazio nella città che sia luogo di sosta, di aggregazione, condivisione, in nuove forme, di meditazione sulla memoria di ciò che è avvenuto nel periodo drammatico e straniante della pandemia, ma anche su ciò che potrà essere un futuro più rispettoso della natura nella quale l'uomo dovrà essere più in sintonia con gli altri viventi. Il nostro cammino attraverso la sofferenza fisica e morale della pandemia fino al ritorno ad una nuova "normalità" di vita che rispecchia il percorso di Dante nella Divina commedia, la risalita dall'inferno con le sue sofferenze e il ritorno nel mondo dell'uomo.